AMC – ARTISTS MANAGEMENT COMPANY s.r.l. unipersonale
Via dell'Esperanto, 1/C
37135 Verona, Italia
Tel. (+39) 045 8014041, fax (+39) 045 8014980
office@amcmusic.com www.amcmusic.com
Cod. fisc./P. IVA 04119540237

Alexandra Dovgan
Recital in Milan – Conservatorio
12 November 2025
Lorenzo Cannistrà – 19/11/2025

Milano - Sala Verdi del Conservatorio: concerto della pianista Alexandra Dovgan

Si sa che una delle maggiori soddisfazioni per un pianista in carriera è quella di essere richiamato, o meglio "riconfermato" da un'istituzione concertistica per la stagione successiva, come segno di apprezzamento anche da parte del pubblico. È quel che è accaduto per Alexandra Dovgan, ascoltata già l'anno scorso con impressioni complessivamente positive, per cui si può dire che ben ha fatto la Fondazione La Società dei Concerti di Milano ad invitarla nuovamente sul palco della Sala Verdi del Conservatorio. Che ad essere riconfermata sia una pianista appena maggiorenne è assai significativo del valore dimostrato dall'artista in questione. Vero è che, nel caso della giovane pianista russa, è difficile ignorare la "raccomandazione" di Grigory Sokolov (che ne è tutt'ora mentore), ma d'altro canto in questo settore non è veramente possibile andare avanti con i soli sponsor personali quando alla segnalazione non segua una performance all'altezza.

Diciotto anni possono sembrare pochi per la maturazione di un interprete, ma per altri versi rappresentano un momento di apice quanto a determinate potenzialità. Piero Rattalino, nel

commentare la strepitosa esecuzione di Maria Tipo delle doppie note nella coda della *Seconda Ballata* di Chopin, durante il concorso di Ginevra del 1949, affermava che certe cose possono riuscire soltanto ai diciottenni, anzi, a "certi diciottenni". Al giorno d'oggi quelle performance atletiche si possono talvolta ritrovare nei giovani pianisti orientali (o di origine orientale) che si battono nei concorsi internazionali. La Dovgan rappresenta invece un raro caso di pianista, già in carriera, non passata attraverso le forche caudine di un concorso, né assurta a tale livello per via di qualche fortunata incisione discografica, e proprio per questo ben sa che la partita non si gioca sul mero virtuosismo fisico. Ed infatti essa mette la massima efficienza fisica che contraddistingue la sua età al servizio di una ricerca poetica già originale e, *last but not least*, nient'affatto presuntuosa. Ciò risulta evidente già scorrendo il programma di sala, che lancia un messaggio chiaro agli addetti ai lavori: pur avendo un calendario di impegni fittissimo, la Dovgan è consapevole di dover costruire un repertorio passando attraverso lo studio e l'esecuzione in pubblico di certi lavori considerati imprescindibili, pezzi con i quali nessun pianista può evitare il confronto durante la propria crescita professionale. La scelta della sonata in do minore di Schubert è poi particolarmente significativa: dovendo pescare tra le ultime tre sonate, la pianista ha preferito quella meno problematica, aggettivo che deve essere preso ovviamente con tutte le cautele del caso. Anche la "divina lunghezza" della *D 958* è infatti intessuta di sentieri tortuosi, labirintici a volte, ma sempre netti, segnalati chiaramente. La giovane pianista si è quindi saggiamente tenuta lontana (per ora) dal dedalo di imprevedibili vicoli ciechi della *D 959*, così come dai punti interrogativi (destinati a rimanere tali) della *D 960*.

Questo programma di recital rappresenta quindi, oltre che una scelta di bellezza pura (tre capolavori accostati senza pretese programmatiche), una scelta di etica professionale che non può lasciare indifferenti in un'artista così giovane. Peraltro, l'assenza di rimandi interni è solo apparente: basti pensare che sia l'Allegro finale della sonata di Schubert che il Vivace posto a conclusione della sonata di Prokofiev sono scritti con un insolito ritmo di tarantella, dando vita a due vorticosi esempi di moto perpetuo.

I primi tre movimenti della sonata *D 958* denotano una comprensione pressoché piena della poetica schubertiana, un gusto ineccepibile ed anche qualche spunto originale, come nella coda del primo movimento, insolitamente turbolenta e nervosa. Nell'ultimo movimento la Dovgan osa di più, a partire da una scelta di tempo che finisce per strozzare alcuni snodi cruciali del pezzo. Tuttavia, oltre a ad alcune finezze timbriche (si veda il trattamento della mano sinistra nella sezione centrale), può dirsi che sia emersa un'idea di fondo, e cioè quella di animare l'apparente uniformità stilistica con un soffio sulfureo, al fine di enucleare le inquietudini più nere dell'ispirazione schubertiana. Dal punto di vista strettamente pianistico ciò che colpisce maggiormente in lei non è tanto la potenza quanto la varietà del tocco, capace di legati come di effetti percussivi sempre diversi, e solo raramente sfocato, come era successo invece l'anno scorso nello Schumann dell'*op. 22*.

Meno univoche le impressioni di scrive nel capolavoro di Franck, dove il rarefatto e il solenne, sentimenti così ben espressi nel Corale, e la robustezza della Fuga, si scontrano con momenti rapsodici suggestivi nella loro irrazionalità, ma anche forse un po' troppo affrettati. Un

contrasto sicuramente voluto, ma non così semplice da digerire all'interno della complessiva poetica del pezzo.

Il Prokofiev della Dovgan è invece pienamente riuscito soprattutto in quanto pervaso da una percussività intelligente, non casualmente distribuita o spettacolare in senso superficiale e quindi stancante all'ascolto. Degno di nota è il tentativo di decodificare la novità gli stilemi musicali non in chiave puramente espressionistica, ma come alfabeto di un nuovo linguaggio assolutamente coerente.

In definitiva, per quanto ci si possa sforzare di descrivere l'interpretazione nei dettagli, la cifra dominante di questo recital resta racchiusa nella qualità meno facilmente misurabile di tutte, ancora non menzionata in questa recensione, ossia la capacità di comunicare un messaggio chiaro e perentorio. Qualunque cosa faccia, la nostra giovane pianista riesce ad ottenere un'attenzione francamente non usuale nel pubblico italiano, spesso incline a distrarsi o a disturbare con comportamenti inopportuni. In una realtà fatta di diciottenni in grado di migliorare record di velocità e potenza, questa è una qualità innata che Alexandra Dovgan non mancherà sicuramente di esprimere e coltivare in futuro, con la consapevolezza che essa può marcare la differenza tra mero esecutore e vero artista.

https://www.operaclick.com/recensioni/teatrale/milano-sala-verdi-del-conservatorio-concerto-della-pianista-alexandra-dovgan-0